



Fondazione "Homo Viator - San Teobaldo"
Viale Teobaldo Piazza Duomo 20 - 36100 VICENZA
Sede operativa: Centro Mesocivico, 3 - 36100 VICENZA
Tel. 0444.227146 - Fax 0444.190256
C.F. / P.IVA 04796780445



Vicenza, 20/09/2021

Gent.mi,

la Fondazione Homo Viator-San Teobaldo della Diocesi di Vicenza ha promosso il coordinamento delle Romee Maggiori in Europa: via Francigena, via Romea Germanica, via Romea Strata. Queste tre grandi vie di cultura e di fede abbracciano gran parte dell'Europa e coinvolgono una quindicina di stati europei, e quindi una notevole porzione del nostro continente (All. 1). Ricordando le parole di San Giovanni Paolo II potremmo dire che tramite questi cammini di fede l'Europa può respirare con il polmone di Oriente e il polmone di Occidente.

Sabato 11 settembre u.s., la Fondazione Homo Viator-San Teobaldo ha organizzato un incontro alla Libreria Leoniana di Roma, volto alla firma di un Protocollo di intesa fra le Romee Maggiori. Ha partecipato S. Em. il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, che ha svolto una breve relazione circa il significato e l'importanza delle vie di pellegrinaggio (All.2).

All'intervento del cardinale Parolin è seguito quello di mons. Maurizio Bravi (All.3), rappresentante della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo e presso l'Istituto di Cultura Europea, Istituto che certifica gli itinerari culturali. Mons. Bravi ha sottolineato l'importanza del rapporto tra fede e cultura in riferimento ai cammini religiosi.

In questo contesto sono poi intervenuti i presidenti delle Associazioni europee delle Romee Maggiori per illustrare brevemente le proprie attività ed iniziative.

Successivamente, è stato firmato il Protocollo di intesa fra queste tre realtà, che ha come oggetto:

- a. Il coordinamento della comunicazione e della promozione dei cammini di fede
- b. Lo scambio di buone pratiche fra le tre associazioni
- c. La rappresentanza comune presso Istituzioni nazionali ed internazionali
- d. La cura dell'accoglienza dei pellegrini a Roma affinché possano vivere bene l'arrivo alla meta del pellegrinaggio

Alleghiamo anche alcune foto dell'incontro.

Le Romee Maggiori si ritroveranno per elaborare concretamente un programma operativo nel quale si punterà concretamente agli obiettivi sopra indicati.

È necessario tenere presente che nel 2025 ci sarà il Giubileo e a Roma e quindi vanno concretamente portate avanti alcune azioni per la preparazione in vista di questo grande evento culturale e di fede. Colgo l'occasione per salutarvi cordialmente.

FONDAZIONE HOMO VIATOR – SAN TEOBALDO
ASSOCIAZIONE EUROPEA ROMEA STRATA
(Il Presidente - Sinibaldi don Raimondo)

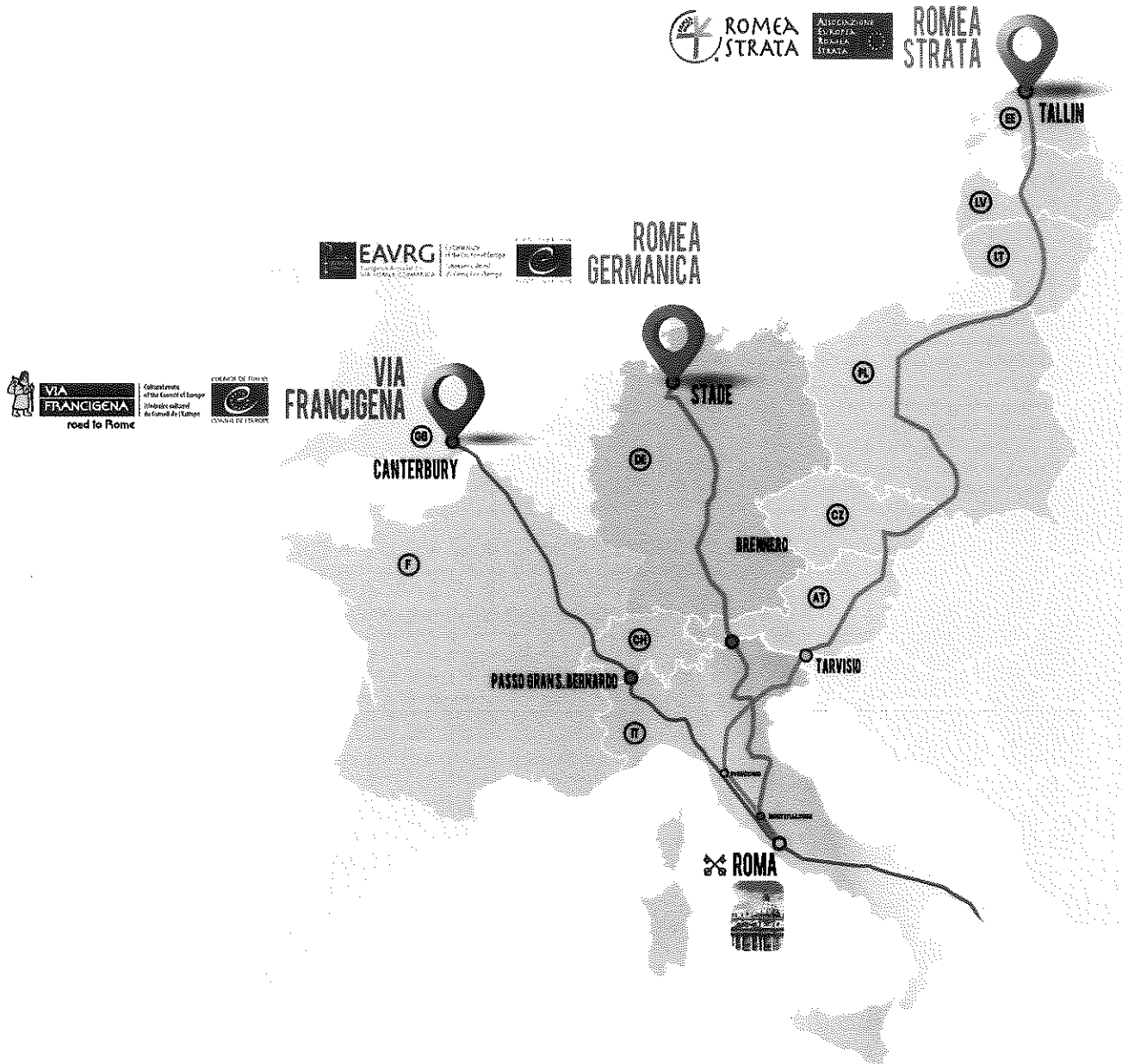
Teobaldo S. Sinibaldi

www.romeastrata.org

info@romeastrata.it

ROMEI MAGGIORI

Europa

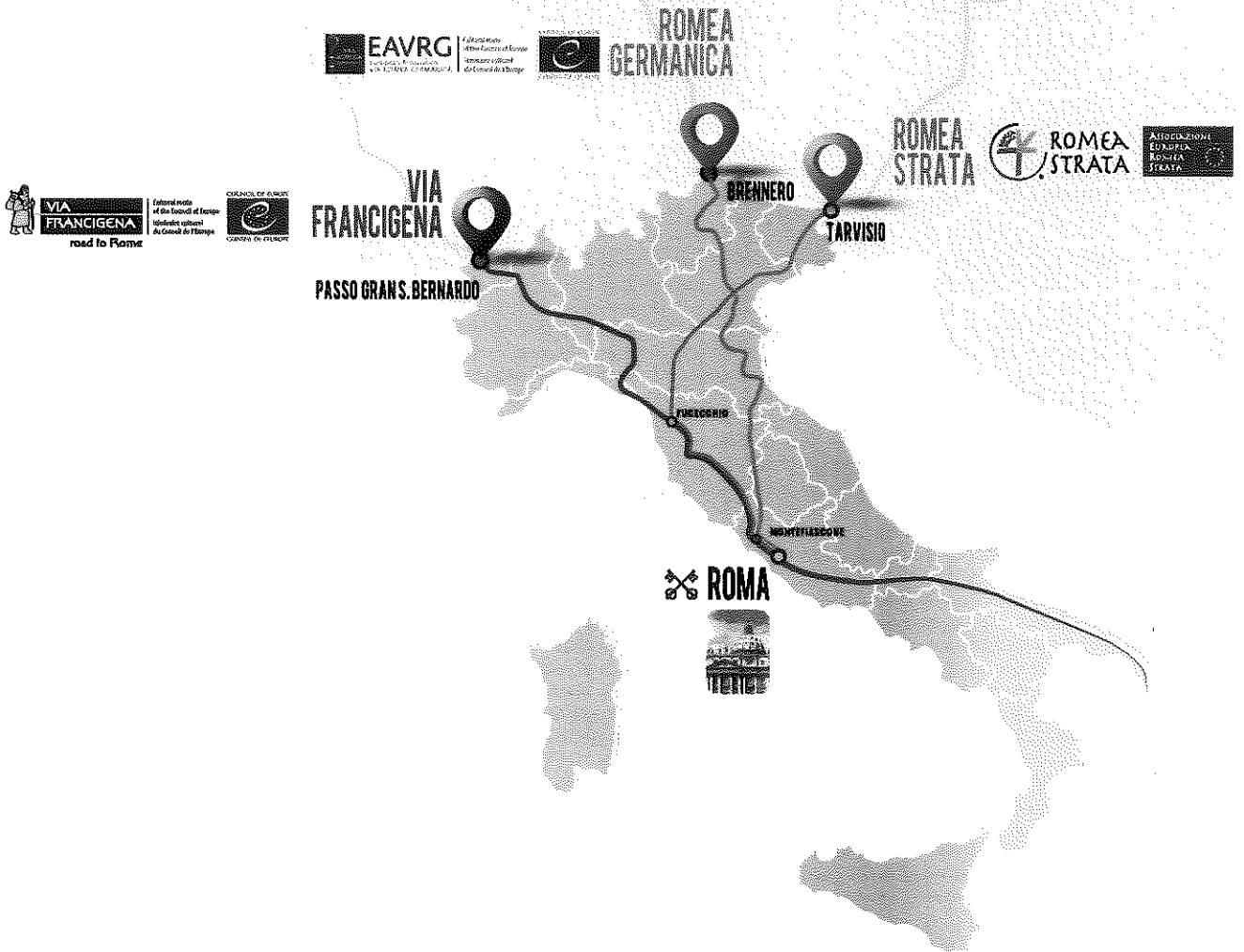


11 settembre 2021

Romee Maggiori : mappa

ROMEI MAGGIORI

Italia



11 settembre 2021

Romei Maggiori : mappa

“ROMEE MAGGIORI COMINCIA DA OGGI IL CAMMINO COMUNE”

Firma del Protocollo di intesa tra le vie Romea Strata, Francigena e Romea Germanica

Roma, Libreria Leoniana

11 settembre 2021

Cari amici,

desidero rivolgere a ciascuno un cordiale saluto a tutti voi qui presenti, ringraziando per l'invito la Fondazione Homo Viator-San Teobaldo, in particolare il presidente, don Raimondo Sinibaldi. Un grazie particolare esprimo a mons. Maurizio Bravi.

Siamo qui per la firma di un accordo volto a sancire la collaborazione tra le grandi vie secolari di pellegrinaggio verso l'Urbe: *Romea Strata, Francigena e Romea Germanica*. Una scelta apprezzabile e importante, questa condivisione di intenti, anche in vista del Giubileo del 2025, che porterà a Roma moltissimi pellegrini. Insieme potrete meglio aiutare la buona riuscita di questo evento di fede così significativo per la Chiesa universale.

Come ricordò Papa Francesco nella Bolla d'Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, «*il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata*» (*Misericordiae Vultus*, 14).

Già ai primordi della fede non mancano testimonianze di pellegrini che si mettono in viaggio per visitare i luoghi in cui erano avvenuti i fatti raccontati dai Vangeli. La Terra Santa ha costituito la prima ed essenziale meta dei cammini della fede. Peregrinare, d'altronde, simboleggia compiutamente il cammino della vita, *sequela Christi* orientata alla Gerusalemme celeste.

Possiamo in proposito ricordare le testimonianze di san Girolamo, così come quelle di un altro grande antico esegeta, Origene, il quale, espulso da Alessandria d'Egitto, percorse la Palestina – scrisse – «*per conoscere le tracce di Gesù e dei suoi discepoli, come pure dei profeti*». L'interesse, tuttavia, andava oltre il conoscere; essi – e ciò vale anche per i pellegrini oggi – desideravano, come afferma l'evangelista Giovanni, “toccare”: toccare, attraverso i luoghi dell'Incarnazione, il Verbo della vita (cfr 1 Gv, 1), rivivere la storia della salvezza, il manifestarsi concreto di Dio nelle vicende umane.

Dopo l'editto di Costantino del 313, i pellegrinaggi ai luoghi biblici divennero più frequenti. Sono noti, tra gli altri, quello del Pellegrino di Bordeaux, di Egeria, dello Pseudo Eucherio e dello Pseudo Antonino di Piacenza. Con la libertà religiosa presero piede anche i pellegrinaggi verso i *martyria*, le tombe dei martiri, figure esemplari della *sequela Christi*, testimoni incomparabili, nel Corpo ecclesiale, di quanto operato da Cristo Capo con il suo sacrificio. Si sviluppò così il culto delle reliquie dei martiri, iconicamente poste negli altari degli edifici di culto a collegare l'offerta eucaristica di Cristo e quella del discepolo. Ecco dunque che, insieme a Gerusalemme, meta ambita per i cristiani diventa anche Roma, luogo per eccellenza del martirio apostolico, unica città al mondo dove si possono visitare i “trofei” di ben due Apostoli, Pietro e Paolo.

Terminata l'epoca dei martiri, il “ruolo primaziale” della testimonianza cristiana fu assunto dai monaci: se i primi avevano rifiutato la vita in questo mondo pur di non rinnegare Cristo, i secondi sceglievano di rinunciare a ogni mondanità per amore del Signore. Pensiamo alla prima estesa evangelizzazione del

continente europeo, promossa in modo eminente da Papa san Gregorio Magno attraverso il monachesimo benedettino. Nel cuore del Medioevo, il pellegrinaggio si riveste così di una rinnovata forma di ascesi: l'uomo medievale si incammina per cercare di elevarsi attraverso una sorta di *fuga mundi*. Diviene emblematico di tale forma di ascesi il "Cammino di Santiago", vissuto in solitudine e penitenza. La medesima visione penitenziale del pellegrinaggio, in riferimento al bisogno di implorare e ottenere misericordia, si concretizza poi nei "giubilei del perdono", culminati nel 1300 con l'indizione del primo Anno Santo a Roma da parte di Papa Bonifacio VIII. L'idea che vi soggiaceva, come noto, era quella di ottenere l'indulgenza, grazia speciale per la remissione delle pene derivate dal peccato.

Successivamente, semplificando un po', potremmo dire che il peregrinare virò da una traiettoria prettamente penitenziale a una maggiormente devozionale, con i pellegrini che lungo i secoli, oltre ai luoghi tradizionali, cominciano ad affluire maggiormente verso i santuari. Fioriscono in gran numero quelli mariani, che spesso traggono origine da apparizioni o da segni straordinari di vicinanza della Madre di Dio al popolo cristiano. Il pellegrinaggio mariano diviene così un modello del cammino di fede. Pensiamo, solo per citare alcuni luoghi ancora molto frequentati, a Loreto, Caravaggio, Guadalupe, Aparecida, La Salette, Lourdes, Fatima, Czestochowa, Međugorje.

Nel frattempo erano sorti anche santuari importanti dedicati ai santi, fondati sulle loro tombe o sui luoghi in cui avevano vissuto e predicato: in Italia, ad esempio, Assisi, Padova, Cascia, San Giovanni Rotondo. Ogni meta richiama figure che hanno offerto eroiche testimonianze di fede, offrendo al contempo un messaggio di vicinanza alla vita ordinaria del popolo credente.

In epoca contemporanea, infine, l'incremento dei pellegrinaggi è stato anche frutto della testimonianza dei Pontefici, a partire dal pellegrinaggio ad Assisi di San Giovanni XXIII, da quello in Terra Santa di San Paolo VI e, in maniera particolare, dai Viaggi apostolici e da altri eventi, come le Giornate mondiali della gioventù.

Quanto sinora illustrato, in modo certamente incompleto, dovrebbe comunque permettere di comprendere come la vera meta del pellegrinaggio cristiano non sia un luogo geografico, ma – come disse Papa Benedetto – *«l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta»* (Lettera in occasione del II Congresso mondiale di Pastorale dei pellegrinaggi e Santuari, 8 settembre 2010). Il pellegrinaggio permette infatti di intraprendere, in ogni epoca e tempo, la ricerca di Dio in modo *globale e unitario*: al movimento esteriore corrisponde quello interiore; ai passi del corpo quelli dello spirito. Il pellegrino si mette in cammino per portare al luogo sacro, cioè all'incontro con Dio, meta della vita, la sua intera esistenza, fatta di speranze e sofferenze, attese e preoccupazioni, gioia e gratitudine, incertezze e fragilità. Peregrinare, potremmo dire, rappresenta lo svolgimento compiuto di una domanda esistenziale, che ricerca nel Signore la risposta. San Giovanni Paolo II, nel suo ultimo pellegrinaggio a Lourdes, disse ai giovani accorsi: *«Ascoltate innanzitutto voi, giovani, che cercate una risposta capace di dare senso alla vostra vita. Qui la potete trovare. È una risposta esigente, ma è la sola pienamente appagante. In essa sta il segreto della gioia vera e della pace»* (Omelia, 15 agosto 2005).

I giovani, soprattutto, sono in cerca di risposte. Il pellegrinaggio permette di incontrarle nella fede. Essa, infatti, non consiste prioritariamente nel conoscere e argomentare su Dio, bensì nel fare esperienza diretta di Dio. E Dio si conosce più attraverso un cammino che mediante dei concetti. È quanto testimoniano i discepoli nei Vangeli, i santi attraverso le loro vite, la Chiesa attraverso i suoi luoghi di culto. L'esperienza cristiana è un cammino, non si stanca di ripetere oggi il Santo Padre. Ebbene, apprendere l'arte del cammino, certamente non solo come attività fisica, ma come movimento che coinvolge l'intera esistenza, rappresenta un elemento benefico per tutti, in particolare per i giovani. Nel cammino, infatti, si riscoprono le relazioni: con il creato che ci circonda; con gli altri, compagni di viaggio; con Dio, meta del peregrinare. Tutto ciò, lasciando qualcosa a casa, per provare l'esperienza di alleggerirsi di cose futili per ritrovare sé stessi e la direzione da percorrere.

Papa Francesco, nel sottolineare come la vita sia un cammino, evidenzia spesso che il rischio odierno è quello di trascorrerla in modo artificiale e superficiale: restando seduti in attesa, controllandone i vari aspetti, lasciandosi attirare dalla virtualità più che dalla realtà, senza mettersi pienamente in gioco, antepoendo l'utile al benefico, l'immediato al duraturo. Perciò, proporre itinerari di pellegrinaggio diventa un'occasione preziosa per percorrere o ripercorrere l'avventura della fede, per ritrovare sé stessi e il senso del vivere, uscendo dalle proprie *comfort zone*. Ne è prova il fatto che quanti hanno compiuto lunghi pellegrinaggi spesso li ricordano per tutta la vita, avvertendo una certa nostalgia della pace e della libertà sperimentate lungo il cammino.

Questi aspetti, così come il variare dei pellegrinaggi lungo la storia, che ho cercato brevemente di illustrare, invitano a sviluppare senza timore, e anzi con una rinnovata creatività, gli itinerari del peregrinare cristiano.

Questo vi auguro di cuore, perché il protocollo che si firma oggi sia il primo passo di un cammino fatto di collaborazioni sempre più feconde e armoniose. Essere qui oggi, con i rappresentanti delle Romee Maggiori per favorire l'importanza del pellegrinaggio, è proficuo: le tre vie, che hanno solcato l'Europa nei secoli e che, riscoperte in tempi recenti, vengono riproposte con una maggiore sinergia d'intenti, aiutino quanti nei prossimi anni raggiungeranno Roma, cuore del Giubileo del 2025, a vivere itinerari suggestivi e profondi: a percorrere vie terrene in grado di aprire spiragli di Cielo.

Card. Pietro Parolin

Itinerari culturali del Consiglio d'Europa: un patrimonio dai tratti cristiani

Intervento di di Mons. Maurizio Bravi

Firma del Protocollo d'Intesa tra Via Romea Strata, Via Francigena e Via Germanica
Roma – 11 settembre 2021

Eminenza Reverendissima,
Cari Amici,

Permettetemi di rivolgere un caloroso e deferente saluto a Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, per onorare con la sua presenza questo incontro e renderlo così ancor più significativo.

La firma di un Protocollo di Intesa tra la Via Romea Strata, la Via Francigena e la Via Germanica – queste ultime due già certificate come itinerari culturali del Consiglio d'Europa – è occasione per prendere atto di quanto sia cresciuto negli anni il programma europeo degli itinerari culturali, lanciato nel 1987 dal Consiglio d'Europa (cf. Dichiarazione di Santiago, del 23 ottobre 1987). Frutto di questo programma è l'Accordo adottato dal medesimo Consiglio d'Europa l'8 dicembre 2010 [Risoluzione CM/Res(2010)52, confermata il 18 dicembre 2013 dalla Risoluzione CM/Res(2013)66], al quale anche la Santa Sede ha aderito nel 2018. Oggi sono 35 gli Stati che ne fanno parte (l'ultimo è stato l'Ucraina) e ben 45 sono gli itinerari sinora certificati. Presi tutti insieme, essi contano con più di 3.000 membri (privati e pubblici, associazioni, gruppi, ecc.) e coinvolgono ben 60 Paesi, anche al di là dei confini europei. Tredici di questi itinerari hanno un esplicito riferimento alla tradizione religiosa del nostro Continente (l'ultimo approvato è il cammino dei Santi Cirillo e Metodio, di grande valenza per il cristianesimo in terra slava).

Le tre vie che oggi s'impegnano ad una più stretta collaborazione tra di loro sono identificate in ragione della loro destinazione finale, Roma: partendo da tre regioni geografiche del Nord Europa (britannica, germanica e baltica), esse confluiscono nell'ultimo loro tratto per giungere a Roma, città che da secoli è meta di uno dei maggiori pellegrinaggi cristiani, insieme a Gerusalemme e Santiago de Compostela. Roma, in effetti, ha storicamente rivestito un valore simbolico del tutto speciale e continua ad averlo anche oggi. I pellegrini vi convergono percorrendo quelle vie che, nei secoli, sono diventate la testimonianza di un'opera di devozione come il pellegrinaggio *ad limina Petri* (si pensi agli Anni Santi e ai Giubilei), nel quale si fondono insieme fede religiosa, devozione popolare, culture, tradizioni locali e

socialità. A voler ben guardare, queste vie di pellegrinaggio hanno tutte le caratteristiche degli odierni “itinerari culturali”. Non a caso, infatti, il primo itinerario ad essere certificato fu proprio un cammino di pellegrinaggio, il Camino de Santiago.

Ora, l’obiettivo degli itinerari certificati del Consiglio d’Europa è di promuovere quei valori che guidano la sua azione politica e che ne costituiscono la sua identità (diritti dell’uomo, democrazia, stato di diritto, dialogo interculturale). Tra questi valori si situa anche l’espressione religiosa, in particolare quella cristiana, che ha impregnato nei secoli la storia dell’Europa e che si ritrova in molti degli itinerari certificati. Il cristianesimo, in effetti, ha costituito il più consistente riferimento ideale della crescita culturale europea, tanto da far dire allo scrittore Johann W. Goethe (1749-1832): «*L’Europa è nata pellegrinando e la sua lingua è il cristianesimo*».

Certo è che la realtà evolve, come evolvono e mutano i valori culturali di riferimento, particolarmente in questa nostra epoca, segnata da sfide sempre nuove. A tal riguardo rimane ricco di stimolanti riflessioni il denso discorso tenuto da Papa Francesco al Consiglio d’Europa il 25 novembre 2014. Il Papa, riferendosi all’impatto che la multipolarità e la multiculturalità stanno avendo sulla società europea, ha esortato i popoli europei a proseguire sulla strada del dialogo interculturale e a rinnovare l’impegno di tendere sempre verso traguardi alti e nobili, attingendo alla profondità e ricchezza delle proprie radici. Qui si situa l’iniziativa degli itinerari culturali, quando questi coinvolgono le comunità territoriali in un progetto strutturato di riscoperta e valorizzazione che rende consapevoli le comunità stesse del loro proprio ruolo: essere depositarie di un ricchissimo patrimonio e protagoniste dell’azione politica e sociale del loro tempo.

Non si può parlare di Europa senza parlare al contempo del cristianesimo e dei valori che ha saputo innestare nel profondo del tessuto sociale dei nostri popoli, ispirandone e guidandone la crescita. Da più parti oggi si lamenta una mancanza di visione alta e di valori etici condivisi nell’azione politica perseguita dalle istituzioni europee prese nel loro insieme. Ebbene, in quel discorso Papa Francesco ha ribadito che il cristianesimo continua a contribuire allo sviluppo dell’Europa, in forza della sua capacità di entrare in relazione con la cultura del suo tempo e ha invocato un nuovo atteggiamento di collaborazione: «*Nella visione cristiana ragione e fede, religione e società, sono chiamate a illuminarsi reciprocamente... L’intera società europea non può che trarre giovamento da un nesso ravvivato tra i due ambiti, sia per far fronte a un fondamentalismo religioso che è soprattutto nemico di Dio, sia per ovviare a una ragione “ridotta”, che non rende onore all’uomo*».

Così - usando ancora un’immagine di Papa Francesco - è da auspicare che gli itinerari culturali del Consiglio d’Europa siano come una “nuova agorà”, luogo ed

occasione di incontro tra diverse anime e sensibilità che, invece di opporsi, si confrontano fra loro liberamente, mostrando così che: *«l'Europa ... è una vita, un modo di concepire l'uomo a partire dalla sua dignità trascendente e inalienabile»* (Papa Francesco, Discorso per la commemorazione del 60° Anniversario della firma dei Trattati di Roma; 24 marzo 2017).

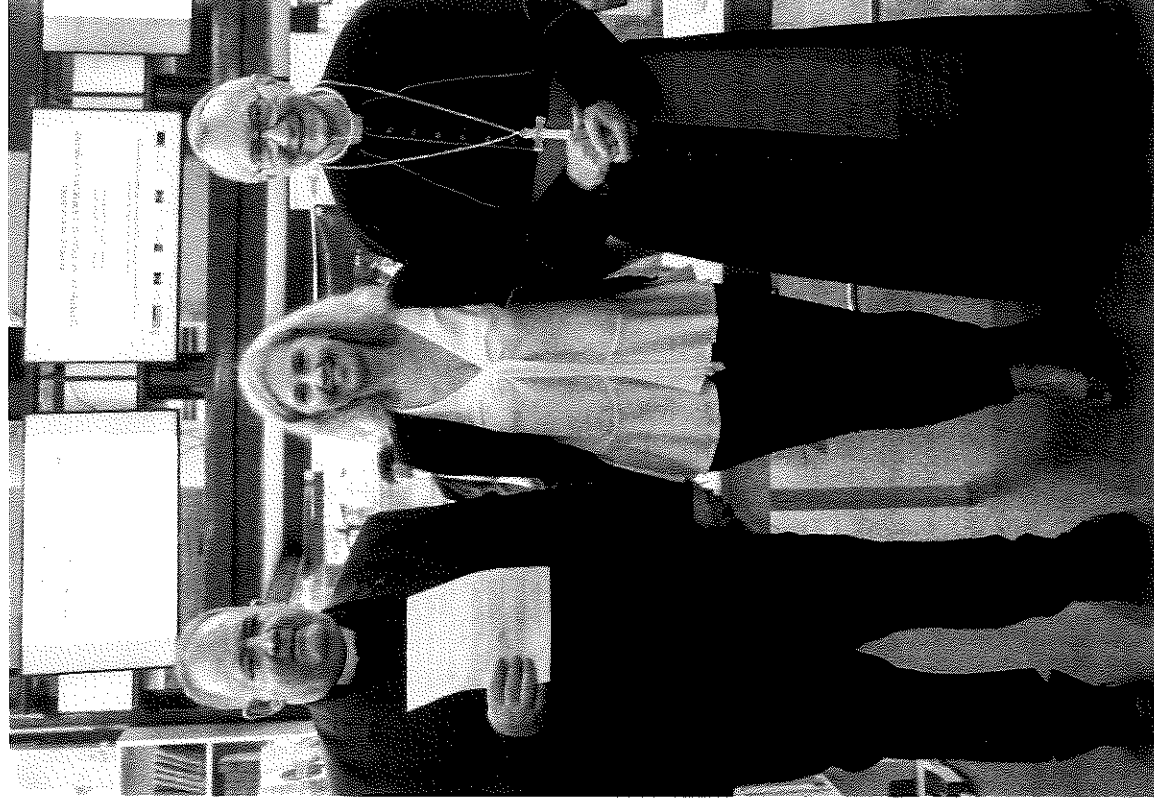
Vorrei concludere accennando ad un altro significativo frutto che è sortito dallo sviluppo del programma degli itinerari culturali europei. Esso va di pari passo con la loro crescita numerica, sebbene sia, forse, meno pubblicizzato. Si tratta del fecondo intreccio che gli itinerari fanno intessere tra di loro, ampliando così la rete di collaborazione, attraverso iniziative e strategie comuni, e portando ad una più diffusa condivisione di valori che vengono in tal modo amplificati. Ne è espressione eloquente l'atto della firma del protocollo d'intesa di questa mattina!

Auguri, dunque, alle tre Romee maggiori! Che la volontà di collaborare tra di loro porti a progetti più ambiziosi e a risultati ancora più significativi, contribuendo a far nascere *«una cultura dell'incontro, dove la dignità dell'umano, secondo il piano creatore di Dio, sia posta al centro»* (Papa Francesco, Discorso al Forum Mondiale delle Ong di ispirazione cattolica; Vaticano, 7 dicembre 2019).

Grazie ancora, Eminenza, per la sua presenza. Grazie a voi tutti per l'attenzione.

+

Roma, Libreria Leoniana, 11 settembre 2021



Nella foto sopra, da sinistra: mons. Maurizio Bravi, rappresentante della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo; don Raimondo Sinibaldi, presidente Associazione Europea Romea Strata (AERS) e Fondazione Homo Viator-San Teobaldo; la giornalista Romina Gobbo, responsabile Comunicazione Fondazione Homo Viator-San Teobaldo; S. Em. il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano; l'ing. Flavio Foietta, presidente Associazione Europea via Romea Germanica; l'ing. Massimo Tedeschi, presidente Associazione Europea vie Francigene.

Nella foto a fianco: don Raimondo Sinibaldi, Romina Gobbo, S. Em. il cardinale Pietro Parolin.

Foto di Loretta Doro.